

**Uno stemma per parole e immagini:
intorno alla *Canzone delle Virtù e delle Scienze*
di Bartolomeo de' Bartoli**

Silvia De Laude (Pisa)

La storia che vorrei raccontare ha come cornice Bologna, e si svolge negli anni '40 del Trecento. Il protagonista è Bartolomeo de' Bartoli, un copista di professione, a cui si devono codici di ottima fattura, già recensiti, sia pure in forma incompleta, da Orlandelli¹. In uno dei codici sfuggiti a Orlandelli, Bartolomeo si qualifica con orgoglio e devozione come *familiaris* di Bruzio Visconti, e proprio questa vicinanza con la corte del figlio illegittimo di Luchino si può considerare l'antefatto della storia, a cui prendono parte diversi comprimari e almeno un co-protagonista, che è anche fratello di Bartolomeo: l'Andrea de' Bartoli, pittore, al quale Longhi ha riservato un ruolo di spicco nel suo quadro del Trecento bolognese intorno a Vitale.

Fra il 1339 e il 1349, Bruzio è un signore potente: a detta dell'Azario, che non lo amava, quasi un "secondo signore occulto di Milano". Per i codici di argomento morale, nutrivava una vera passione, e certo per compiacerlo, assecondandone i gusti, Bartolomeo allestisce intorno al 1345 un libro illustrato strano e bellissimo. L'intento è quello di descrivere in forma di donne allegoriche le Virtù e le Scienze, e per realizzarlo le parole (parte in latino, parte in volgare) si intrecciano con le immagini non meno indissolubilmente che nei *Regia Carmina* di Convevevole da Prato o nei *Documenti d'amore* di Francesco da Barberino.

Il libro è scampato per fortuna al disastro che sono stati gli ultimi anni della vita di Bruzio, e al Museo Condé di Chantilly se ne conserva l'esemplare di dedica (Ms 1426 [n. cat. 599]): autografo, e illustrato dal fratello di Bartolomeo, Andrea, allora per quanto si sa al suo debutto². Tra i due, la collaborazione è stata strettissima: i testi rimandano esplicitamente alle figure, invitando, per esempio, a guardarle con attenzione, o chiamandole a sostegno di quanto asseriscono; le figure, dal canto loro, contengono informazioni presupposte del discorso verbale, e contribuiscono da vere *imagines agentes* alla memorabilità dell'insieme.

Il regista dell'operazione, però, è Bartolomeo, che ci tiene a rivendicare il proprio ruolo, al punto di lasciare in ombra nell'*explicit* quello meno nobile di semplice trascrittore del codice: si fa mettere in scena, nella miniatura iniziale, col *titulus* di *compositor operis*, e riserva un intero verso a una firma che è perentoria presa di possesso ("Bartholomeo da Bologna di Bartholi | Me fe'", vv. 383-384).

Di questo omaggio cortese confezionato in famiglia, sto preparando un'edizione che sostituisca quella insoddisfacente di Léon Dorez, del 1904, ma per ora vorrei solo dare un'idea di come sia confezionato il libro³. Si vedrà che già questa

non è un'impresa da poco, perché per ricostruire come si è mosso Bartolomeo nei panni per lui insoliti di scrittore in proprio è necessario accumulare indizi di diversa natura, e cimentarsi con l'esperimento di uno stemma *sui generis*, che comprenda insieme parole e immagini, e non arretri di fronte all'eterogeneità dei testimoni da coinvolgere (miniature isolate, testi con figure, affreschi impaginati come libri).

Ma procedo con ordine. Torno, cioè, al libro offerto a Bruzio, che si autodefinisce nella rubrica incipitaria *cantica* (...) *in qua tractatur de virtutibus ac scientiis vulgarizatis*. Il termine *cantica* va inteso qui in senso proprio, perché per Bruzio Bartolomeo mette insieme due canzoni gemelle, o un curioso poemetto fatto di stanze di canzone. Le stanze sono in tutto 18, di 21 versi ciascuna. Le prime due (di dedica a Bruzio e di omaggio a s. Agostino, che è invocato come protettore dell'impresa) stanno a sé, e costituiscono una specie di prologo. Seguono una rassegna delle Virtù Cardinali e Teologali - una per stanza, precedute dalla Teologia - e una rassegna delle Arti del Trivio e del Quadrivio - precedute simmetricamente dalla Filosofia (ne ho riportato uno schema nell'appendice a questo intervento, e mi dispiace non avere il tempo di dimostrare che rimatore abile e eccentrico si riveli il copista di Bruzio, e come sia notevole il suo talento per l'invenzione metrica).

Ogni stanza trova spazio in una pagina a sé, ma i versi della canzone non sono fatti per bastare a se stessi, e convivono ogni volta con altri elementi, secondo uno schema fisso (cfr. tav. I): in alto, c'è sempre una definizione latina della virtù o della scienza, che è tratta da opere di s. Agostino; accanto, più in piccolo, è un testo di servizio, ancora in latino, che dichiara la provenienza della definizione e rinvia per lo più ad altri luoghi in cui il santo si è occupato dello stesso soggetto (per comodità parlerò di qui in poi di 'bibliografia' agostiniana); sotto, in una posizione dominante nella pagina, è una grande miniatura acquarellata, fitta a sua volta di scritte latine (*tituli* per i personaggi in scena, *partes* delle Virtù, aree di competenza delle Scienze, e così via); ancora più in basso, finalmente, è la stanza della canzone, che presuppone e utilizza il resto dei materiali disposti sulla pagina, e ha sempre una iniziale miniata, in rapporto con il soggetto della scena centrale.

Nel caso della Prudenza, che ho scelto come campione, la prima parola dei versi è un *Questa* ("Quest" è la donna", ecc...) che rinvia chiaramente all'immagine, ma introduce insieme una parafrasi della definizione offerta della virtù da s. Agostino, nel luogo che la 'bibliografia' precisa. Il seguito illustra l'allegoria dipinta, coinvolgendo i temi a cui alludono le scritte-promemoria inglobate nella miniatura, e la chiusa è sul personaggio che 'chiude', in un certo senso, anche l'immagine, visto che la virtù, come una regina vittoriosa, schiaccia sotto i piedi un rappresentante del vizio corrispondente, e l'ultimo verso è proprio per lui (alla Prudenza, il gioco degli abbinamenti riserva di sconfiggere il folle Sardanapalo, e Bartolomeo lo liquida con lo schiaffo di un verso lapidario: "E ten choi pei Sardanaphano ad ima", v. 84).

Resta da dire qualcosa sull'iniziale, che qui e in tutto il codice mette in evidenza nella pagina i versi della canzone (il testo, cioè, della *cantica* propriamente

detta), ma fa anche di più, perché replicando il soggetto della scena centrale contribuisce a stringere i nodi tra i 'fili' di cui Bartolomeo (la metafora è sua) tesse la "tela tenace" del libro per Bruzio (vv. 32-33). Quando la Prudenza, per esempio, si riaffaccia dalla Q di *Questa*, alla spia linguistica del deittico si aggiunge una spia figurativa della complicità fra il discorso delle parole e il discorso delle immagini: complementari, e desiderosi, entrambi, di rivendicarlo.

Le pagine del libro sono costruite tutte così, e si discostano in parte da questo schema solo la prima, con la dedica a Bruzio, e le due che ospitano i congedi (cfr. tav. II), ai quali si accompagna unicamente - senza definizione e 'bibliografia' - una grande immagine, con scritte questa volta in volgare (sono due endecasillabi a rima baciata, con cui Virtù e Scienze presentano se stesse riaffacciandosi in scena per una specie di gran finale).

Possedendo in ottime condizioni l'autografo dell'opera di Bartolomeo, l'editore potrebbe pensare di dover risolvere poco più dei problemi che sempre pongono *Bilderbücher* da non mutilare nella loro unità di testi e immagini. In realtà, il suo compito è molto più complicato, perché mi sono accorta che gli elementi aggiunti da Bartolomeo ai versi della propria canzone (le definizioni agostiniane, le 'bibliografie' e lo stesso schema delle immagini, con le scritte latine che inglobano) non sono un'esclusiva dell'omaggio a Bruzio, ma circolano dalla metà del Trecento anche altrove, in un'area geografica che almeno inizialmente ha come epicentro Bologna.

Cambia però, ogni volta, il modo in cui questi elementi sono combinati, e definizioni, 'bibliografie' e immagini fanno la loro comparsa in formazione ridotta (solo le immagini, o parte delle immagini, con i testi che inglobano), o allargata (senza i versi di Bartolomeo, tranne in un inciso, ma con l'aggiunta di versi latini che assolvono, nei confronti delle immagini, a una funzione simile a quella di cui si fanno carico nell'autografo di Chantilly i versi della *cantica* volgare). Non esiste, insomma, un altro esemplare del libro di Bartolomeo, ma esistono miniature isolate, testi con figure e persino affreschi che del libro di Bartolomeo si rivelano imbarazzanti consanguinei.

La situazione ha qualcosa di paradossale, ma lancia una sfida da raccogliere, perché pur essendo diversissimi l'uno dall'altro, le miniature, i testi e gli affreschi appartengono a una vera tradizione, e condividono errori imputabili ad un archetipo comune (per esempio nei versi iscritti nei cartigli della Speranza, che sono, ho scoperto, la versione molto scorretta di un componimento di Pietro Riga sul Decalogo). Proprio perché è intricata, la matassa richiede che se ne cerchi il bandolo, anche per poter stabilire il ruolo che in questa singolare vicenda di testi e immagini spetta a Bartolomeo, e al libro di cui si vanta *compositor*.

Purtroppo, lo potrò fare qui solo in parte, in modo molto sommario, e sono costretta a rimandare per maggiori dettagli alla mia edizione, ormai quasi ultimata. Ho accluso comunque, in appendice a questo intervento, una lista dei testimoni, finora sette, oltre al codice di Chantilly⁴: sono due miniature di Niccolò da Bologna, che si incontrano intorno alla metà del secolo in codici giuridici (AM e M); due affreschi di chiese agostiniane di Padova e Ferrara, di poco successivi (P

e F); due esemplari di una compilazione latina su Virtù e Scienze, che segue nei manoscritti di Vienna e Firenze i *Regia Carmina* di Convevole da Prato (V e FN); e un codice attualmente al Gabinetto delle Stampe di Roma (R), in cui Adolfo Venturi aveva proposto di riconoscere il libro di schizzi per gli affreschi padovani, opera perduta di Giusto de' Menabuoi (P). Di tutti ho riportato nella lista le caratteristiche principali, ma vorrei presentarli rapidamente anche qui.

Il primo è la miniatura di Niccolò da Bologna per la quale ho scelto la sigla AM, che è firmata e datata 1354 (cfr. tav. III): rappresenta su due piani le Virtù e le Scienze, esattamente come nel libro di Bartolomeo, e con gli stessi testi inscritti nelle figure, anche se in una lezione in qualche caso diversa. Oltre alle definizioni e alle 'bibliografie', mancano s. Agostino, la Teologia e la Filosofia, ma lo stesso Niccolò completa il *cast* in una sua opera più tarda (M, alla tav. IV): questa volta, la scena è un Trionfo di s. Agostino, con Teologia, Filosofia, Virtù e Scienze. I testi sono ancora quelli di AM, ma con qualche aggiunta in più, anche nell'autografo di Bartolomeo (= C), sia pure in una posizione diversa.

Vicinissimo a questa seconda miniatura, sia per i testi che per le immagini è un affresco ferrarese degli anni '70, che si trovava nella chiesa agostiniana di S. Andrea (F, qui alla tav. V): anche in questo caso, è un Trionfo di s. Agostino con Virtù e Scienze, che Longhi ha attribuito a Serafino Serafini - un pittore emiliano, quindi, di formazione bolognese.

Un altro affresco, simile a un vero libro dipinto, era quello di Giusto agli Eremitani di Padova. Da come lo descrive Hartmann Schedel, nel 1466, risulta che vi si trovavano, oltre a s. Agostino, Teologia e Filosofia, Virtù e Scienze. Per ogni Virtù e Scienza erano previste, sotto alle immagini ("sub hiis"), le definizioni e le 'bibliografie' anche in C, e sei esametri, sfuggiti purtroppo al repertorio di Bloomfield e finora all'attenzione degli studiosi.

Questi stessi versi sono attestati in una forma più scorretta nella compilazione in coda ai *Regia Carmina* (V e FN), che dispone Virtù e Scienze in coppia, e le dota, oltre che di immagini e versi, di definizioni e 'bibliografie' (tav. VI), ma omette s. Agostino, la Teologia e la Filosofia.

I problemi sollevati da questa 'coda' a Convevole sarebbero moltissimi, ma enigmatico, per motivi diversi, è anche il codice più tardo della serie (R, alla tav. VII), che risale ai primi decenni del Quattrocento e segue apparentemente l'impostazione di C, ma aggiunge gli esametri di P, V, FN ai versi volgari di Bartolomeo (riportati con lacune, e in una lezione che esclude la derivazione diretta dall'autografo).

Già da una rassegna così rapida si sarà osservato che l'autografo di Chantilly precede cronologicamente gli altri testimoni della tradizione di testi e immagini che sto provando a ricostruire. Il fatto di essere il più anziano fra i membri sopravvissuti, del resto, non autorizza a pensarlo come progenitore della sua strana famiglia, e ci sono anzi diverse spie del fatto che Bartolomeo, nell'allestire il suo omaggio a Bruzio, avesse davanti agli occhi un modello vicinissimo all'archetipo - ricostruibile, nei suoi tratti principali, con una buona dose di verisimiglianza.

Doveva trattarsi, in primo luogo, di un libro, e con ogni probabilità di una compilazione latina sulle Virtù e sulle Scienze, messa insieme per introdurre allo

studio della morale in qualche scuola dell'Ordine agostiniano. Bologna, nel Trecento, era la sede di uno *Studium generale* dell'Ordine, e dagli anni '30 erano convenuti nella città i maestri agostiniani più importanti, tra i quali Bartolomeo da Urbino che proprio a Bologna, fra il '30 e il '40, aveva composto il suo fortunatissimo *Milleloquium beati Augustini*.

Questa compilazione originaria doveva comprendere per ogni virtù e scienza una definizione tratta da opere di s. Agostino, una 'bibliografia', una immagine fitta di scritte e dei versi latini a commento dell'immagine. Un trattamento diverso è da ipotizzare per s. Agostino, Teologia e Filosofia, che comparivano quasi certamente solo in una immagine d'insieme preposta alla rassegna delle Virtù e delle Scienze, e molto simile nell'impianto alla più complessa delle miniature di Niccolò, che è quella di Madrid (M). Oltre al fatto che la presenza di Agostino, Teologia e Filosofia appare come una variabile della tradizione (li si incontra in C, M, F, P, ma non in AM, V, FN), una conferma di questo diverso trattamento è data proprio da Bartolomeo, che volendo assegnare al santo, alla Teologia e alla Filosofia lo stesso spazio che alle Virtù e alle Scienze (una pagina per ciascuno, con definizione, 'bibliografia', immagine e versi) non ha difficoltà per l'immagine, ma si ritrova senza definizione e senza 'bibliografia', ed è costretto a impiegare in questo ruolo testi poco adatti allo scopo, che sono anche nella miniatura di Madrid (M), e in parte nell'affresco di Ferrara (F), ma in un'altra posizione, dove risultano più pertinenti.

Vale la pena di fermarsi su M, in cui s. Agostino tiene fra le mani due cartigli. In quello alla sua destra (a, nella mia tav. IV) si legge:

a. Hanc amavi et qvesivi et eam a iuventute mea amator factus sum forme illius. Ex ipsa sapientia que vere est una, si quid a Deo sumpsit, non a me presumpsit. In epistula ad Macedonium.

E in quello alla sua sinistra (b):

b. Omnium que sunt dedit mihi Deus scientiam veram, et quecumque sunt et improvisa didici. Libro secundo de doctrina cristiana.

Il primo (a) è in corrispondenza della Teologia; il secondo (b) in corrispondenza della Filosofia.

In corrispondenza della Teologia, un riquadro più in alto offre alla lettura un altro testo (c):

c. Scripturam canonicam solas ita sequor ut scriptores earum nichil in eis omnino errasse vel fallaciter posuisse non dubito. In epistula ad Hieronimum.

E un altro (d), in un riquadro simmetrico, è in corrispondenza della Filosofia:

d. Philosophi si qua vera dixerunt et fidei nostre accomodata, sunt ab eis tamquam ab inustus possessoribus in usum nostrum vindicanda. Libro secundo de doctrina cristiana.

Il significato della scena è trasparente. È s. Agostino a parlare, e a dichiarare nei due cartigli di aver sempre amato la *scientia*, e di aver ricevuto in dono la *sapientia* da Dio. Sopra alla Teologia e alla Filosofia, i due testi dei riquadri (*c* e *d*) ribadiscono l'atteggiamento del santo nei confronti dell'una e dell'altra: si è sempre fatto guidare dalle Scritture canoniche (*c*), ed è pronto a riconoscere che in qualche caso i filosofi antichi hanno raggiunto verità utilizzabili anche dai cristiani (*d*).

Bartolomeo riprende questi testi, ma li sottrae alla loro funzione originaria, e li adatta alle proprie esigenze con un esercizio di *bricolage*:

- Il cartiglio alla destra di Agostino (*a*), anche in F, senza il riferimento bibliografico con cui si conclude, è spostato a presentare la Teologia (*c*, 2°), a dispetto della prima persona, incongrua nel nuovo contesto (chi parla?). Il rinvio all'*Epistula ad Macedonium* è conservato, ma Bartolomeo lo dirotta nello spazio previsto per la 'bibliografia', separandolo dal resto.

- Il secondo (*b*), in F oltre che in M, pur senza il rinvio al *De doctrina christiana*, è spostato a presentare la Filosofia (*c*, 6°), ancora a dispetto della prima persona. Anche in questo caso, il riferimento al libro II del *De doctrina christiana* è trasferito nello spazio riservato alla 'bibliografia'.

- La dichiarazione che in M sovrasta la Teologia (*c*), è conservata (spostata) come autopresentazione del santo (*c*, 1°), al posto della rubrica. Il riferimento bibliografico è reimpiegato, separato dal resto, come 'bibliografia'.

- La considerazione agostiniana sui filosofi antichi (*d*) è accorpata a *b* (*c*, 6°) e segue immediatamente, con un salto di prospettiva grammaticale, il passo in prima persona (la Filosofia risulta perciò introdotta da un testo eterogeneo che risulta dall'associazione di *b* + *d*). Il riferimento bibliografico (uguale per *c* e *d*) è reimpiegato, separato dal resto, come 'bibliografia'.

Quanto alle Virtù e alle Scienze, dovevano comparire tanto nell'immagine di insieme di cui M consente di farsi un'idea, quanto in siparietti individuali, insieme ai testi ad esse riferiti (definizioni, 'bibliografie', versi). Il modulo librario non sarebbe fuori del comune, e ne ho trovato un esempio proprio a Bologna, intorno alla metà del secolo, in un codice che diversi indizi mettono in rapporto con la tradizione a cui appartiene anche il libro per Bruzio (Parigi, Bibliothèque Nationale, Ms it. 112).

Che Bartolomeo si sia trovato fra le mani una compilazione di questo tipo, è del tutto verosimile. Si sa che aveva rapporti di lavoro con gli Agostiniani di Bologna (per loro, ad esempio, aveva corretto un *Decretum Gratiani* ora a Parigi, Bibliothèque Nationale, Nouv. acq. lat. 2508), e non è neppure da escludere che sia stato coinvolto nell'esecuzione del codice in cui ho proposto di individuare l'archetipo della tradizione a cui appartiene anche l'omaggio a Bruzio. Il codice, di certo, doveva esser stato copiato a Bologna, e illustrato in qualche bottega che ne avrebbe poi conservato il 'cartone', riservandosi di reimpiegarlo anche in altri contesti, come quello giuridico. Della bottega doveva aver fatto parte all'inizio della sua carriera Niccolò da Bologna, e non è un caso che lo schema di s. Agostino con Virtù e Scienze appaia noto a un artista vicinissimo a Niccolò, come il 'Maestro del 1346'.

Se la mia ricostruzione è esatta, siamo in grado di valutare in cosa consistano i principali interventi di Bartolomeo sul suo modello, oltre a quello macroscopico di sostituire i versi latini con quelli volgari di sua invenzione. Li numero, per chiarezza, da 1 a 4: 1. Bartolomeo lascia cadere la visione d'insieme di cui consente di farsi un'idea la miniatura di Madrid, e ripensa il libro in un'ottica puramente sequenziale, che gli consente di ristabilire per le Teologali l'ordine consueto, modificato negli altri testimoni della tradizione per enfatizzare il ruolo della Fede (è chiarissimo in M e F che l'alterazione ha lo scopo di mettere la Fede in asse con s. Agostino: risale con ogni evidenza all'archetipo, e sia AM che V e FN ne conservano la traccia, pur omettendo dal quadro s. Agostino); 2. Modifica, come ho detto, lo spazio di Teologia e Filosofia; 3. Sopprime alla perdita di una visione d'insieme aggiungendo in corrispondenza dei congedi 'alberi' mnemonici che riassumono la gerarchia di Virtù e Scienze, e includono non per niente scritte in volgare, anziché in latino; 4. Aggiunge, naturalmente, la dedica a Bruzio, che è del tutto estranea all'insieme come è stato originariamente concepito.

È molto interessante che nelle aggiunte Bartolomeo riversi la sua cultura in volgare: Dante, Fazio (a sua volta amico di Bruzio, in quanto poeta di corte del padre), forse addirittura Francesco da Barberino. È un mondo nuovo che collide a tratti con il sistema ideologico del suo modello. Nella dedica a Bruzio e negli 'alberi', per esempio, sono messe in scena come madri di Virtù e Scienze le personificazioni di Discretio e Docilitas (da Francesco da Barberino?), quasi usurpatrici del posto che nel disegno originario spetterebbe piuttosto a Teologia e Filosofia, anche se la metafora parentale non è mai esplicitata nel testo come appare ricostruibile dai suoi derivati.

Non resta il tempo di soffermarsi sulla morale di questa storia che sfiora nel suo piccolo questioni enormi, come quella del rapporto fra testi e immagini, o del modo di intendere le nozioni di tradizione, originalità e modello nel nostro Trecento non solo letterario. Non è da poco comunque già il fatto che per capire cosa avesse in mente un copista-scrittore nell'allestire un omaggio al signore di cui si dichiara *familiaris*, si debba confrontare il manoscritto autografo della sua opera con la versione ridotta di una enciclopedia illustrata (nei due codici di Conventevole); due miniature di codici giuridici; un affresco conservato solo in parte (quello di Ferrara) e uno perduto, descritto con minuzia da un umanista del Quattrocento (quello di Padova).

In questo, come in altri casi, la filologia deve assecondare la sua natura di arte investigativa: allargare – come quando in archeologia si abbia di fronte un ciclo smembrato, o un'opera solo congetturabile – il campo delle pratiche ricostruttive, e non aggirare i vuoti, ma mettere alla prova ogni strada per colmarli, fin dove è possibile.

NOTE

- ¹ G. Orlandelli, voce Bartolomeo de' Bartoli nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma, 1964, pp. 559-560.
- ² Per l'attribuzione a Andrea, cfr. C. Volpe, *Andrea de Bartoli e la svolta antigotica nella seconda metà del Trecento*, "Paragone" XXXII, 1981, pp. 3-16.
- ³ L'edizione di Dorez è apparsa nella collana di testi illustrati diretta da F. Novati (*La Canzone delle Virtù e delle Scienze* di Bartolomeo di Bartoli da Bologna, testo inedito del secolo XIV tratto dal ms. originale del Museo Condé ed illustrato a cura di Leone Dorez, Istituto Italiano d'Arti Grafiche Editore, Bergamo, 1904 [=Collezione Novati, Codici manoscritti e stampati con miniature o disegni riprodotti a facsimile, n. 2]). Alla mia, di prossima pubblicazione, rimando per tutto quello a cui qui ho potuto solo alludere. Finora del libro per Bruzio si sono occupati solo storici dell'arte, tangenzialmente e con incursioni poco felici sul terreno della filologia (per una volta ha imbrogliato le carte anche J. v. Schlosser, in due contributi pur notevolissimi: *Giustos Fresken in Padua und die Vorläufer der Stanza della Segnatura*, in "Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen der allerhöchsten Kaiserhauses", XVII, 1896, pp. 13-100; *Zur Kenntnis der künstlerischen Überlieferung in späten Mittelalter*, in "Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen der allerhöchsten Kaiserhauses", XXIII, 5, 1902, pp. 327-31). Alla mia edizione rimando anche per una rassegna bibliografica esaustiva.
- ⁴ A questi 7, se ne potrebbero aggiungere altri, che presuppongono la tradizione bolognese del Trionfo di s. Agostino con Virtù e Scienze e ne accolgono solo qualche elemento. Cfr. qui l'appendice.



Fig. 1 - Bartolomeo de' Bartoli, *Canzone delle Virtù e delle Scienze*, Chantilly, Musée Condé, Ms 1426 (= C), c. 3r: la Prudenza.

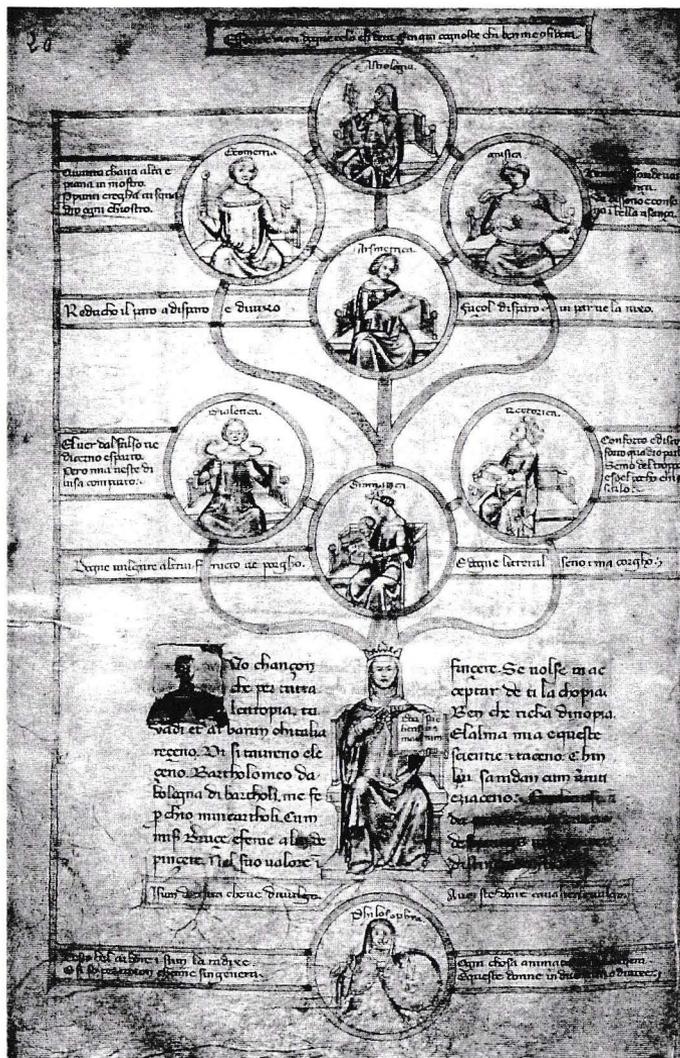


Fig. 2 - Bartolomeo de' Bartoli, *Canzone delle Virtù e delle Scienze*, Chantilly, Musée Condé, Ms 1426 (= C), c. 6r: l'"albero" delle Virtù.



Fig. 3 - Niccolò da Bologna, *Virtù e Scienze*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, Cod. B 42 inf. (= AM), c. 1r.

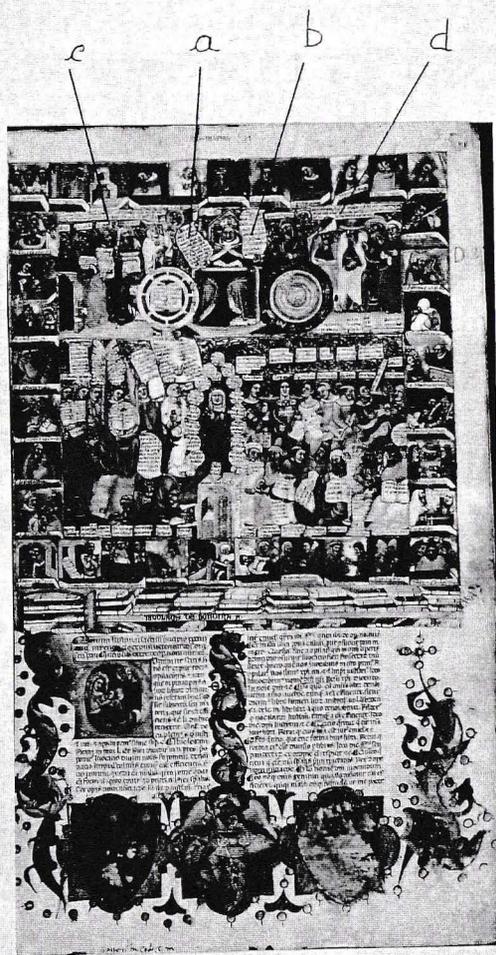


Fig. 4 - Niccolò da Bologna, s. Agostino con Teologia, Filosofia, Virtù e Scienze, Madrid, Biblioteca Nacional, Cod. 197 (= M), c. 3r.

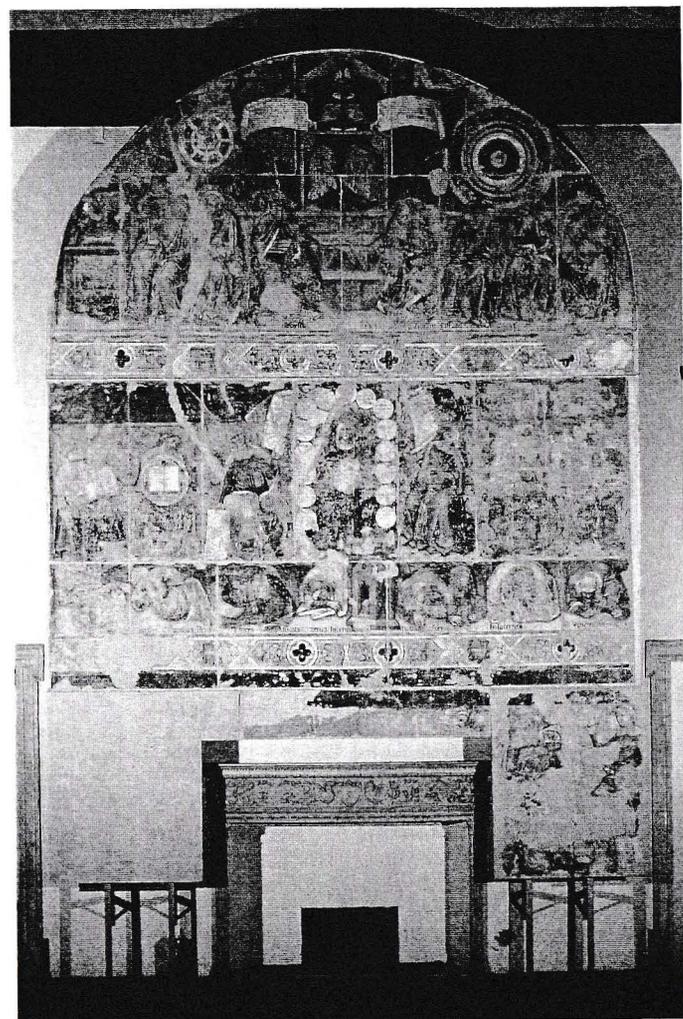


Fig. 5 - Serafino Serafini, Trionfo di s. Agostino, Ferrara, Pinacoteca Nazionale (= F).

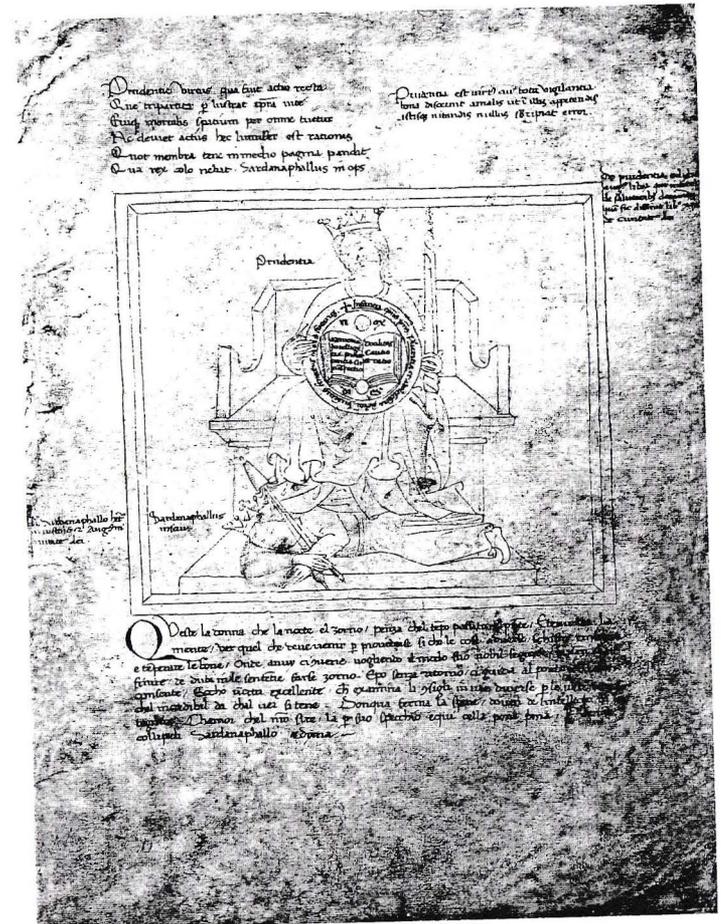
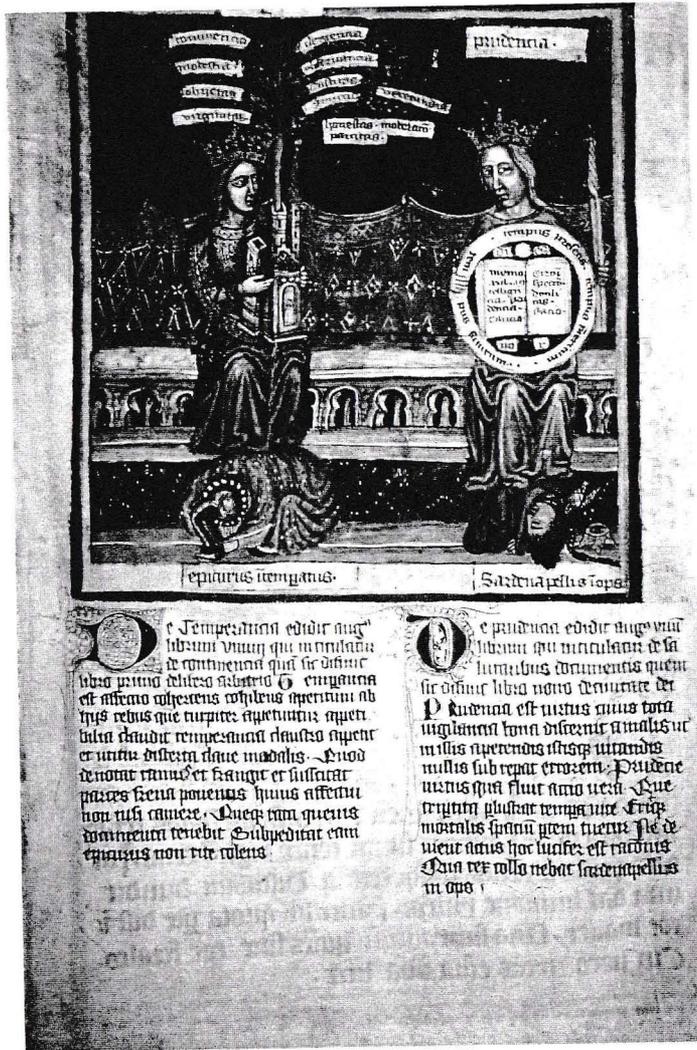


Fig. 6 - Firenze, Biblioteca Nazionale, B. R. 38 (= FN), c. 31v: Temperanza e Prudenza.

Fig. 7 - Roma, Gabinetto Nazionale delle Stampe, n. d'inv. 2818-2833 (= R), c. 2r: la Prudenza.

APPENDICE

La tradizione del Trionfo di s. Agostino con Virtù e Scienze

C = Chantilly, Musée Condé, Ms 1426 (Bologna, 1339-1349 circa). Bartolomeo de' Bartoli, *Canzone delle Virtù e delle Scienze*. Autografo, esemplare di dedica a Bruzio Visconti, illustrato dal fratello di Bartolomeo, Andrea. Due canzoni gemelle (8 stanze su schema ABbCcDdEeAaBbCcDdEeFF e congedo ABbCcDdAaEe), precedute da 2 stanze introduttive, sullo stesso schema. La prima canzone (*prima pars cantice*, nell'*explicit*) è sulle Virtù (Teologia + Prudenza, Fortezza, Temperanza, Giustizia, Fede, Speranza, Carità); la seconda (*secunda pars cantice*) sulle Scienze (Filosofia + Grammatica, Dialettica, Retorica, Aritmetica, Geometria, Musica, Astronomia). In corrispondenza dei congedi, 2 alberi mnemonici su Virtù e Scienze, con versi in volgare. Ogni virtù e ogni scienza è protagonista di una pagina, che comprende una definizione latina tratta da opere di s. Agostino; una 'bibliografia' agostiniana (in latino); un'immagine con scritte (in latino); una stanza di canzone.

AM = Milano, Biblioteca Ambrosiana, B. 42 inf. c. 1'. Miniatura di Niccolò da Bologna, firmata e datata (1354). Il codice è giuridico (Giovanni d'Andrea, *In tertium, quartum et quintum Decretalium libros Novella commentaria*). La miniatura rappresenta su due piani Virtù e Scienze (da sinistra a destra, Giustizia, Fortezza, Temperanza, Prudenza, Carità, Speranza, Fede; Grammatica, Dialettica, Retorica, Aritmetica, Geometria, Musica, Astronomia), con *tituli* per le figure e qualche testo latino inscritto. Mancano s. Agostino, Teologia e Filosofia.

M = Madrid, Biblioteca Nacional, Ms 197, c. 4'. Miniatura di Niccolò da Bologna, firmata e non datata, stilisticamente più tarda di AM (anni '60-'70?). Il codice è giuridico (Bartolo da Sassoferrato, *In primam et secundam Digesti Novi partem commentaria*). La miniatura rappresenta un Trionfo di s. Agostino, con Teologia, Filosofia, Virtù e Scienze. Le Virtù sono alla destra del santo, un gradino più in basso (nell'ordine Giustizia, Fortezza, temperanza, Carità, Speranza, Fede), le Scienze alla sua sinistra, sullo stesso piano delle Virtù (nell'ordine Grammatica, Dialettica, Retorica, Aritmetica, Musica, Astronomia). Sono iscritti nelle immagini numerosi testi, oltre ai titoli che accompagnano le singole figure. Intorno, una serie di scene (35) che illustrano il titolo di altrettante opere di s. Agostino.

P = Padova, Chiesa degli Eremitani, Cappella Cortellieri. Affreschi perduti di Giusto de' Menabuoi (1370 circa), di cui resta una descrizione di Hartmann Schedel (1466) nel *Memorabilienbuch* (= München, Bayerische Staatsbibliothek, Cod. lat. 418, cc. 104-109) Trionfo di s. Agostino con Teologia, Filosofia, Virtù e Scienze (nell'ordine Giustizia, Fortezza, Temperanza, Prudenza, Carità, Speranza, Fede; Grammatica, Dialettica, Retorica, Aritmetica, Geometria, Musica, Astronomia). Per ognuna, un'immagine con *tituli* (che Schedel riporta) e presumibilmente testi iscritti (che Schedel omette); una definizione tratta da opere di s. Agostino; una 'bibliografia' agostiniana; 6 esametri che descrivono l'immagine.

F = Ferrara, Pinacoteca Nazionale, Serafino Serafini (attr.), post 1378. Affresco proveniente dalla chiesa agostiniana di S. Andrea, Cappella Marinetti, che rappresenta un Trionfo di s. Agostino con Teologia, Filosofia, Virtù e Scienze, disposte su due piani (si conserva solo quello superiore, con le Virtù - nell'ordine Giustizia, Prudenza, Carità, Fede, Speranza, Fortezza, Temperanza - ma un acquerello di Girolamo Domenichini, alla stessa Pinacoteca, conserva documentazione dell'inferiore, in cui le

Scienze comparivano nell'ordine consueto: Grammatica, Dialettica, Retorica, Aritmetica, Geometria, Musica, Astronomia). *Tituli* per le singole figure, e testi iscritti (in parte illeggibili).

V = Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. Ser. Nov. 2639, cc. 33'-36'. Aggiunta di mano diversa (tardo XV sec.) a Convevole da Prato, *Regia Carmina*. Florilegio latino illustrato su Virtù e Scienze. In ogni carta trovano spazio due figure (Giustizia + Fortezza; Temperanza + Prudenza; Carità + Speranza; Fede + Grammatica; Dialettica + Retorica; Aritmetica + Geometria; Musica + Astronomia). Per ognuna, un'immagine con *tituli* e scritte latine; una definizione tratta da opere di s. Agostino; una 'bibliografia' agostiniana; 6 esametri che descrivono l'immagine, mancano s. Agostino, Teologia e Filosofia.

FN = Firenze, Biblioteca Nazionale, B.R. 38 (già Magliab. Cl. VII, 17), cc. 31'-34'. Aggiunta di mano diversa (fine XIV- inizio del XV sec.) a Convevole da Prato, *Regia Carmina*. Florilegio latino illustrato su Virtù e Scienze. In ogni pagina trovano spazio due figure (l'ordine è lo stesso di V). Per ognuna, un'immagine (con *tituli* e scritte latine); una definizione tratta da opere di s. Agostino; una 'bibliografia' agostiniana; 6 esametri che descrivono l'immagine.

R = Roma, Gabinetto Nazionale delle Stampe, n. d'inv. 2818-2833. È il cosiddetto "libro di Giusto" (Italia sett., metà XV sec.), che sul *recto* comprende per ogni virtù e ogni scienza una immagine con *tituli* e scritte latine; una definizione latina tratta da opere di s. Agostino; una 'bibliografia' agostiniana; i 6 esametri anche in P, V e FN; i versi volgari di Bartolomeo de' Bartoli (una stanza per pagina, come in C). Si segnala una caduta delle prime pagine, in cui dovevano comparire s. Agostino e la Teologia, ma resta la Filosofia. Mancano gli alberi mnemonici di Bartolomeo (con i testi che vi sono iscritti in C), e il congedo della seconda canzone (sulle Scienze). Quello della prima (sulle Virtù), non si trova come in C in una pagina a sé, ma all'inizio di quella dedicata alla Filosofia. Per il resto, l'ordine della rassegna di Virtù e Scienze è lo stesso di C.

Testi e immagini in rapporto con la tradizione del Trionfo di s. Agostino

Parigi, Bibliothèque Nationale, Ms lat. 14339 (Bologna, 1345 circa). *Digestum vetus cum glossa Accursii*, c. 3. Miniatura attribuita al 'Maestro del 1346', con Giustiziano in veste di Giustizia, in trono, circondato dalle altre virtù. L'iconografia delle Virtù è la stessa del Trionfo di s. Agostino, e anche i testi latini iscritti nelle immagini coincidono con quelli di C, AM, M, F, V, FN, R.

Parigi, Bibliothèque Nationale, Ms it 112 (Bologna, tardo XIV). *Homiliae et orationes*. Figure di Virtù, di cui alcune (Fede, Carità, Speranza) rappresentate secondo l'iconografia del Trionfo di s. Agostino, e con gli stessi testi.

Pistoia, San Francesco, Cappella Bracciolini. Trionfo di s. Agostino con Virtù e Scienze (1380 circa). S. Agostino con Teologia, Filosofia, Virtù e Scienze. Teologia, Filosofia e qualche virtù sono rappresentate come nella tradizione bolognese a cui appartiene C. Altre Virtù e Scienze sono diverse, e diversi sono i testi.